

Alessandro Lambruschini, il keniano bianco

Gianfranco Colasante



A volersi attenere alla cabala, con quelle iniziali un po' profetiche – A.L. – era quasi inevitabile che Lambruschini trovasse spazio e considerazione sul palcoscenico più luminoso dell'atletica leggera. Ma, farlo a livello internazionale era meno scontato. Invece, predestinato o meno, Alessandro ci è riuscito nel più convincente dei modi, installandosi sin dal 1988 (quand'era appena 23.enne) tra i migliori al mondo nelle Siepi – una delle specialità più complesse e tecniche del registro atletico – restandoci per tutto il decennio a cavallo degli anni Novanta. Lo stesso periodo di tempo che ha visto lievitare la marea keniana e sommergere completamente la gara, trasformata in pochi anni dai sottili corridori degli altipiani in un affare di famiglia. E, se vogliamo, da questo punto di vista, l'unico capace di resistere con successo a quell'ondata, è stato proprio il ragazzo di Fucecchio.

Proprio in questa ottica, i suoi maggiori titoli agonistici restano le due medaglie di bronzo vinte ai Mondiali 1993 e alle Olimpiadi 1996. In quest'ultima occasione portando il personale a un 8'08"78 di grande dignità, distante appena 21/100 dal record italiano fissato da Francesco Panetta nel 1987, quando l'allievo di Rondelli aveva vinto a Roma il titolo mondiale (come non gli era riuscito di fare, per una inezia, agli Europei dell'anno prima). Ma c'erano state in precedenza altre prestazioni di pregio, come i due quarti posti ottenuti ai Giochi del 1988 (i primi tornati "integrali" dopo i boicottaggi delle edizioni precedenti) e del 1992. Ma non basta. Molti altri sono gli attestati che rendono Lambruschini il n. 1 della storia italiana della specialità, con vista privilegiata sul palcoscenico mondiale.

Vediamoli in breve sintesi, partendo dai risultati ottenuti nelle maggiori competizioni internazionali:

1986	CE	Stoccarda	(12. Bt)	8'49"90	
1987	CM	Roma	(9.)	8'24"25	
1988	GO	Seul	(4.)	8'12"17	[2'44"8, 5'30"3]
1989	–	(2. in World Cup)			
1990	CE	Spalato	(3.)	8'15"82	
1992	GO	Barcellona	(4.)	8'15"52	[2'46"0, 5'33"4]
1993	CM	Stoccarda	(3.)	8'08"78	
1994	CE	Helsinki	(1.)	8'22"40	

1995	CM	Göteborg	(10.) 8'22"64	
1996	GO	Atlanta	(3.) 8'11"28	[2'45"2, 5'29"7]
1997	CM	Atene		rit. Sf
1998	CE	Budapest	(2.) 8'16"70	

Con tali credenziali, le tappe della sua scalata al vertice internazionale si leggono meglio nel ranking stilato dalla rivista californiana *Track&Field News*, la più autorevole tribuna dell'atletica. Il ranking, che elenca i migliori 10 atleti per ciascuna delle gare olimpiche, è compilato annualmente da un *panel* di una quarantina di esperti internazionali e segue un criterio introdotto sin dal 1947 da Roberto Quercetani e da Donald Potts, mai più mutato da allora, che si basa su tre condizioni concatenate:

1. Piazzamenti nelle maggiori competizioni internazionali;
2. Analisi e comparazione dei confronti tra i singoli atleti;
3. Sequenza e qualità dei risultati tecnici.

Se vogliamo, tutto quanto considerato, il ranking riesce a superare il limite imposto dall'elementare raffronto "facciale" tra risultati cronometrici o metrici, consentendo anche una valutazione di merito tra diverse epoche storiche, pur distanti tra loro, una volta acclarato il principio che ogni prestazione tecnica resta, comunque, figlia del suo tempo. Ma questa è una riflessione che esula dal nostro ambito.

Tornando ai 3000 Siepi – le cui norme, si ricordi, sono state codificate solo nel 1954 – in Italia hanno avuto qualche buono sprazzo sin dai primi del Novecento. Come attestano l'inattesa medaglia di bronzo vinta dal monzese Ernesto Ambrosini ai Giochi d'Anversa del 1920 o il settimo posto colto dal fiorentino Giuseppe Lippi ai Giochi del 1932, quando i concorrenti furono costretti ad un giro in più per errore del contagiri. Dettaglio che la dice lunga su come venisse considerata all'epoca la gara, intesa ancora in quegli anni come trasposizione in pista della corsa campestre.

Quei due piazzamenti rimasero senza repliche almeno fino al 1980 quando il torinese Giuseppe Gerbi ottenne un notevole sesto posto ai Giochi di Mosca con un tempo, 8'18"47, che costituiva il nuovo primato nazionale, 38/100 inferiore al limite che Franco Fava aveva fissato agli Europei romani del 1974.

La specialità, infatti, aveva raggiunto dignità internazionale da noi proprio a partire dagli anni Settanta grazie soprattutto a Fava il quale, nel biennio 1974-75, più volte primatista nazionale, era diventato il primo italiano ad entrare nel ranking mondiale di *Track&Field News*. Più avanti la scena italiana venne occupata dal trentino Mariano Scartezzini che si impose – nel periodo 1979-81 – tra i migliori in assoluto, con piazzamenti che *T&FN* collocava tra il terzo e il quarto posto al mondo. Ma Scartezzini ebbe la sventura di non poter prendere parte ai Giochi di Mosca, in quanto militare presso le Fiamme Gialle.

Una grande occasione perduta per l'atletica italiana, come Scartezzini dimostrò ampiamente al Golden Gala della settimana successiva ai Giochi sovietici, contrastando fin sul filo l'allora primatista mondiale Henry Rono: il keniano la spuntò imponendosi in 8'12"0 davanti al trentino che, con 8'12"5, si impossessò del primato nazionale, rimasto in suo possesso fino all'esplosione di Francesco Panetta. Da notare che con quel tempo, Scartezzini sarebbe stato uomo da podio a Mosca.

Il seguito della storia italiana delle Siepi l'hanno scritto Panetta e, in maniera più duratura e articolata, Alessandro Lambruschini che può anche vantare d'essere stato finalista, e in odore da podio, a tre successive edizioni dei Giochi Olimpici, come non è riuscito a nessun keniano. Per concludere questo breve riepilogo, si può anche ricordare che – in soli termini statistici – Lambruschini ha firmato 30 delle migliori 100 prestazioni italiane sulle Siepi (al limite di 8'22"06), seguito da Angelo Carosi con 21 e da Francesco Panetta con 19. Per chi poi avesse ancora curiosità, si può aggiungere che il toscano è sceso 61 volte sotto gli 8'30". Come nessun altro italiano.

Il ranking di *Track&Field News*

Lambruschini ha figurato tra i primi dieci siepisti al mondo per sette stagioni, tra il 1988 al 1996, ad eccezione degli anni "mondiali" 1991 e 1995 quando il suo rendimento ha subito alcune flessioni. Una continuità non comune per una specialità, come le siepi, molto dispensiosa, ma soprattutto terreno di battaglia preferito per i corridori keniani che ne hanno fatto un feudo pressoché inespugnabile. Tanto che spesso, in tali condizioni di monopolio, a Lambruschini è toccato il compito non facile di rappresentante del "resto del mondo", come capitò in particolare nella sua ultima stagione a livello mondiale, l'anno olimpico 1996, quando risultò l'unico "esterno" nel ranking di *T&FN* tra nove corridori keniani. Si tratta di riscontri di

merito, articolato su due quadrienni olimpici, che meglio di altre considerazioni contribuisce a definirne il valore e le qualità. Tanto che non pare azzardato attribuirgli la patente di maggior siepista italiano d'ogni epoca.

1988 – 6° posto

1. Julius Kariuki (Ken); 2. Peter Koech (Ken); 3. Mark Rowland (Gbr); 4. Patrick Sang (Ken); 5. Francesco Panetta; **6. Alessandro Lambruschini**; 7. William van Dijck (Bel); 8. Henry Marsh (Usa); 9. Boguslaw Maminski (Pol); 10. Hagen Melzer (Gdr).

Col quarto posto di Seul, entra per la prima volta tra i primi dieci al mondo, classificato al sesto posto, appena dietro il campione mondiale Francesco Panetta (nono nella finale coreana). E' la prima volta che due italiani raggiungono assieme quel livello internazionale sulle Siepi. L'anno segna anche l'avvio dell'esplosione keniana: al vertice della specialità s'erano stato solo nei primi anni Settanta con il duo Kip Keino e Ben Jipcho. L'ordine d'arrivo della gara olimpica (30 settembre) rispecchia le prime due posizioni del ranking: primo Julius Kariuki (il suo 8'05"51 finale era probabilmente inferiore all'8'05"4 "manuale" di Henry Rono, mondiale risalente a dieci anni prima, ma viene considerato solo record olimpico), secondo è Peter Koech (8'06"79, terzo crono di sempre).

L'eccellente terzo chilometro di Alessandro non basta per agguantare, in rimonta, il terzo gradino del podio che va all'inglese Rowland: in ogni caso l'8'12"17 finale gli assegna la ventesima posizione nella lista All-time, dove ancora figura maggioritaria la presenza europea. Lambruschini aveva presentato le sue credenziali prima di Seul: a fine luglio, superando nettamente a Verona proprio Kariuki: i due s'erano ritrovati un mese più tardi all'Istaf di Berlino, con vittoria di Kariuki e Lambruschini quarto dietro Sang e Koech. Da Panetta era stato superato in tre occasioni importanti, compresi gli Assoluti.

1989 – 4° posto

1. Peter Koech (Ken); 2. Julius Kariuki (Ken); 3. Patrick Sang (Ken); **4. Alessandro Lambruschini**; 5. Kagen Melzer (Gdr); 6. Graeme Fell (Can); 7. Joseph Mahmoud (Fra); 8. Bruno LeStum (Fra); 9. Brian Diemer (Usa); 10. Mark Rowland (Gbr).

In una stagione tecnicamente inferiore alla precedente, i keniani impongono alla specialità la loro dittatura, da allora mai più allentata (con la sola eccezione del 2001 quando il loro scettro è stato usurpato, momentaneamente, dal marocchino Brahim Boulami, e senza contare il "tradimento" di Stephen Cherono/Säif Shaheen, passato tra le polemiche sotto la bandiera del Qatar). Pur senza mai scendere sotto gli 8'20", nella considerazione degli esperti di T&FN la valutazione di Lambuschini cresce ancora, collocandosi appena al di sotto del podio. Numero uno dell'anno diventa Peter Koech che nobilita una striscia di sei vittorie consecutive impossessandosi nel primato mondiale, a luglio, a Stoccolma. Con 8'05"35 va appena sotto il limite di Rono al termine di un acceso duello con Sang (8'06"03).

Lambruschini – con i suoi 24 anni il più giovane del gruppo dei 10 leader – vince in Coppa Europa ed ottiene il miglior crono dell'anno (8'21"21) con il terzo posto nel Weltklasse di Zurigo, metà agosto, alle spalle di Kariuki e Sang. In quella corsa ha la soddisfazione di lasciarsi alle spalle il neo-primatista mondiale, solo sesto. Chiude l'annata con il secondo posto nella Coppa del Mondo – il maggior evento dell'anno – preceduto ancora da Kariuki da davanti al tedesco-est Malzer. Per la conferma di una indiscutibile supremazia europea. E col rimpianto di non aver potuto incrociare, quell'anno di eccellente condizione, una delle tre maggiori manifestazioni del calendario internazionale.

1990 – 9° posto

1. Julius Kariuki (Ken); 2. Peter Koech (Ken); 3. Patrick Sang (Ken); **4. Francesco Panetta**; 5. William Murwoi (Ken); 6. Fraeme Fell (Can); 7. Mark Rowland (Gbr); 8. Julius Korir (Ken); **9. Alessandro Lambruschini**; **10. Angelo Carosi**.

Stagione senza grandi progressi a livello internazionale, ma molto importante per l'atletica italiana. Per la prima e unica volta, infatti, tre nostri siepisti figurano tra i primi 10 al mondo (contro cinque keniani, ...). Panetta, tornato alle siepi con più impegno dopo averle un po' trascurate l'anno prima per le corse piane, riprende il suo ruolo di capofila chiudendo l'annata al quarto posto, sempre dietro un terzetto africano. A fine agosto vince la gara più importante dell'anno, gli Europei di Spalato, in 8'12"66, secondo crono dell'anno, superiore solo a un 8'10"95 di Koech. In quella gara tutta italiana, Lambruschini chiude al terzo posto, preceduto da Rowland, e davanti ad Angelo Carosi, quarto.

Si tratta della sua prima medaglia in una grande competizione internazionale. L'8'15"82 ottenuto in quell'occasione rimane anche per lui il miglior tempo dell'anno. Tanto che anche in termini cronometrici

deve cedere il passo a Panetta – tre volte sceso sotto gli 8'17" – che lo aveva preceduto anche a Grosseto due settimane prima, prova generale delle gara europea in Croazia, disertando però la sfida per il titolo italiano. Che Lambruschini vince per la terza volta, ben davanti a Carosi (quest'ultimo è il solo dei tre azzurri capace di precedere il leader Kariuki quell'anno, in occasione del Galan di Stoccolma, sia pure su posizioni di rincalzo).

1992 – 7° posto

1. Moses Kiptanui (Ken); 2. Matthew Birir (Ken); 3. Patrick Sang (Ken); 4. Philip Barkutwo (Ken); 5. William Mutwol (Ken); 6. Micah Boinett (Ken); 7. **Alessandro Lambruschini**; 8. Steffen Brand (Ger); 9. Tom Hanlon (Gbr); 10. Brian Doemer (Usa).

L'anno olimpico – il primo di Lambruschini – conferma l'ascesa al vertice di Moses Kiptanui, impostosi già l'anno prima come miglior siepista al mondo. Per tutti gli anni Novanta le siepi si identificheranno col suo nome: secondo gli esperti di T&FN, e non solo, sarà lui, ininterrottamente, il n. 1 assoluto dal 1991 al '97 (con la sola eccezione del 1996 quando finirà ... secondo). Dotato di buona velocità di base (aveva iniziato col titolo iridato junior dei 1500), Kiptanui si era laureato campione mondiale nel 1991 (sucedendo a Panetta), titolo confermato nelle due edizioni successive. Quarto ai Trials keniani causa un ginocchio dolorante, aveva mancato la qualificazione ai Giochi di Barcellona (ma rifiutato la convocazione a tavolino) dando via libera a Birir, Sang e Mutwol. Finiti poi nell'ordine nello stadio catalano di Montjuic.

In quell'occasione Lambruschini, autore di una corsa giudiziosa, chiude al quarto posto penalizzato in parte da un non perfetto passaggio sulle barriere. Preso in mezzo tra i tre keniani, costretto a correre da solo, manca l'aggancio al podio ma è nettamente quarto e, sostanzialmente, primo del "resto del mondo". All'indomani dei Giochi la specialità vive un'impennata utile a riscrivere le gerarchie. Al primo posto torna il 22.enne Kiptanui che consuma le sue rivincite a metà agosto riscrivendo, nel giro di quattro giorni, i limiti mondiali dei 3000 (7'28"96 a Colonia) e delle siepi (8'02"08 a Zurigo), con un differenziale monstre di 33"12! Presente alla seconda impresa, Lambruschini chiude con un deludente nono posto e col peggior crono dell'anno.

Prima dei Giochi, l'esclusione di Kiptanui aveva alimentato molte attese in Italia. In giugno, al Golden Gala, Alessandro aveva affrontato con profitto i keniani, secondo alle spalle di Birir con 8'13"32, rimasto il suo miglior risultato dell'anno. Confermandosi tre settimane più tardi, ad Hengelo, con un eccellente e solitario 8'15"88. A conclusione dell'anno, preceduto da sei keniani, può chiudere così il ranking in settima posizione, penalizzato dall'assenza ai meeting post-olimpici impostagli da una ferita ad un ginocchio.

1993 – 3° posto

1. Moses Kiptanui (Ken); 2. Patrick Sang (Ken); 3. **Alessandro Lambruschini**; 4. Mark Croghan (Usa); 5. Richard Kosegi (Ken); 6. Julius Kariuki (Ken); 7. Steffen Brand (Ger); 8. Elarbi Khattabi (Mar); 9. Matthew Birir (Ken); 10. Shaun Creighton (Aus).

A voler dar credito a T&FN, ma anche al ranking stilato da Peter Matthew per l'annuario della ATFS, si tratta in assoluto della migliore stagione di Lambruschini. Entrambe le fonti concordano col designarlo terzo al mondo, alle spalle solo del siderale Kiptanui e dell'incostante ma temibile Sang. Il 1993 è soprattutto l'anno dei mondiali che, dopo Tokyo '91, la IAAF ha programmato a cadenza biennale. L'appuntamento è fissato per fine agosto a Stoccarda, proprio dove Lambruschini aveva avuto il suo battesimo internazionale con un anonimo dodicesimo posto in batteria agli Europei del 1986 (quando Panetta fu secondo sulle siepi e Mei, Cova, Antibo fecero tripletta sui 10 chilometri).

Era ora il tempo della rivincita, E lo sarà al termine della gara più veloce di sempre, con cinque uomini sotto gli 8'10". Il titolo è ancora appannaggio di Kiptanui che, dopo una corsa condotta sempre in testa, precede agevolmente Sang. Lambruschini – novello Orazio – fece la gara migliore della vita, non lontano dai due di testa, riuscendo a raccattare per strada e superare il terzo keniano, il campione olimpico Birir, con una volata lunga un giro che lo porta dal sesto al terzo posto.

Un terzo posto e una medaglia di bronzo mondiale confortata dal record personale, 8'08"78, a 2"42 dal vincitore e a 21/100 dal record italiano di Panetta (e undicesimo crono di sempre al mondo). Wunderbar! Alla vigilia Alessandro aveva anticipato: "Il mio obiettivo è tenere giù dal podio uno dei keniani. Quale? Non lo so, ma penso che almeno uno lo posso battere". Ma cogliendo l'occasione anche per una confessione a cuore aperto riportata da *Atletica*: "Ad ottobre dello scorso anno, correndo con gli amatori, ho scoperto la gioia di soffrire, la gratificazione di sentirsi le gambe pesanti, i muscoli imballati. In questi anni ho avuto tanti esempi, da Bordin a Panetta. Anzi, è proprio a Francesco che devo molto. Allenandomi con lui ho capito molte cose. In passato, per molto tempo, ho creduto di allenarmi e invece giocavo soltanto. Adesso si tratta di

andare avanti, di migliorare la tecnica sull'ostacolo e di aumentare la velocità provando anche le distanze più lunghe". Una analisi perfetta e un proposito azzardato. Ma per quell'anno, il primo del nuovo quadriennio, sembrava tutto procedere nella direzione giusta. Poi, lo si racconta meglio altrove, la mini frattura al piede sinistro che rimette tutto in discussione.

1994 – 6° posto

1. Moses Kiptanui (Ken); 2. Richard Kosgei (Ken); 3. Eliud Barngetuny (Ken); 4. Mark Croghan (Usa); 5. Matthew Birir (Ken); **6. Alessandro Lambruschini**; 7. Johnstone Kipkoech (Ken); 8. Patrick Sang (Ken); 9. Abdelaziz Sahere (Mar); 10. William Mutwol (Ken).

Confermato il titolo di migliore al mondo per Moses Kiptanui – vincitore delle tre gare più veloci del GP, sempre con crono inferiori a 8'10" – per Alessandro la stagione 1994 coincide con la vittoria agli Europei di Helsinki. La gara del 12 agosto va ricordata – oltre che per l'1-2 con Angelo Carosi che ribadiva la supremazia italiana degli anni Novanta –, anche per l'episodio di far play che ha visto protagonisti gli azzurri. La vicenda è nota. Lambruschini inciampa su una barriera durante il secondo giro della finale e va lungo disteso fuori dal cordolo. Panetta, il capitano della squadra che correva con una inedita bandana, e che lo seguiva, si ferma e lo aiuta a risollevarsi e a non perdere in ritmo.

Le immagini televisive colpirono molto l'opinione pubblica italiana tanto che il presidente del CONI, Mario Pescante, inviò un telegramma a nome di tutti, scrivendo tra l'altro: "atti di questo tipo, che durano un centesimo di secondo, servono a volte allo sport più di prestigiose medaglie". Quel giorno Lambruschini, caduta o meno, confermò il pronostico che lo vedeva favorito: era il più forte del lotto e si impose senza strafare, 1"13 in meno di Carosi, secondo, con Panetta – campione uscente – all'ottavo posto. La vittoria di Helsinki gli spianò la strada per la World Cup al Crystal Palace londinese, dove fu terzo, in rappresentanza dell'Europa, nella corsa vinta da Kiptanui. Quell'anno non fu suo il miglior crono italiano, ma di Carosi che risultò molto attivo nelle riunioni del GP chiudendo la stagione col personale di 8'14"02.

1996 – 7° posto

1. Joseph Keter (Ken); 2. Moses Kiptanui (Ken); 3. Gideon Chirchir (Ken); 4. Patrick Sang (Ken); 5. John Koskei (Ken); 6. Bernard Barmasai (Ken); **7. Alessandro Lambruschini**; 8. Christopher Koskei (Ken); 9. Marthew Biris (Ken); 10. Richard Kosgei (Ken).

Il triennio 1995-97 ha portato una vera rivoluzione al vertice delle Siepi, con il limite mondiale più volte strapazzato. Occorre una premessa. Kiptanui aveva aperto la stagione pre-olimpica prendendosi il record dei 5000 che nel 1994 l'etiope Haile Gebrselasie aveva portato per primo sotto i 13' correndo in 12'56"96 a Hengelo. Kiptanui aveva scelto l'occasione del Golden Gala – 8 giugno 1995 – per scendere a 12'55"30 (quella sera in pochi notarono il 14° posto di Stefano Baldini in quella gara). Con quella credenziale, Kiptanui tentò l'assalto al suo record mondiale delle Siepi, il 16 agosto, al Weltklasse di Zurigo. Correndo senza lepri e sempre in testa diventa il primo a scendere sotto gli 8 minuti chiudendo in 7'59"18 (con frazioni di 2'41"25, 2'40"95, 2'36"98), precedendo altri tre keniani.

Un'impresa che gli organizzatori compensarono con un assegno da 50.000 \$ e un lingotto d'oro da un chilo! La gara vide l'ottavo posto di Carosi (ancora col miglior tempo italiano dell'anno: 8'14"38) e il ritiro di Lambruschini. Kiptanui restò in possesso di entrambi i primati mondiali per poco più di un'ora, fino a che in chiusura di serata Grbrselasie si riprese quello dei 5000 correndo in 12'44"39! Come detto il record sulle Siepi era destinato alla riscrittura, come puntualmente avvenne nell'agosto 1997, da parte di altri due keniani: dal 7'59"08 di Wilson Kipketer Boit al 7'55"72 di Bernard Barmasai. Più volte poi superati fino all'ancor valido 7'53"63 ottenuto nel 2004 di Saif Shaheen (nome con cui correva per il Qatar l'ex keniano Stephen Cherono).

Ma ora è tempo, disegnato lo scenario, di tornare all'anno olimpico che significò per Lambruschini il bronzo di Atlanta e il settimo posto nel ranking di *T&FN*, ultima presenza per lui – e per le Siepi italiane –, nella Top Ten mondiale. Il n. 1 dell'anno risultò Joseph Keter che dominò in lungo e largo la stagione, approfittando anche di un ginocchio malandato di Kiptanui che ne limitava il rendimento. Lambruschini aveva presentato le sue carte al Golden Gala vincendo la corsa in 8'11"76 davanti ad una muta di keniani. La finale olimpica, con 12 uomini in pista tra cui Lambruschini e Carosi, fu condotta in testa da Kiptanui fino alla dirittura, con Carosi col gruppo dei primi fino al secondo chilometro, rimpiazzato da Lambruschini. Tutto si decise sulla riviera, quando Keter scavalcò il connazionale e – forte di un ultimo giro in 59"4 contro i 60"4 del rivale – si impose in 8'07"12, 1"21 meno di Kiptanui. Lambruschini, che aveva corso il giro finale in 63"1, ottenne la terza piazza superando facilmente Birir. Il suo 8'11"28 costituiva il suo secondo miglior risultato cronometrico di sempre, dopo il terzo posto di Stoccarda.

La rivincita per tutti era fissata, al solito, al Weltklasse di Zurigo due settimane più tardi. Quella volta vinse Kiptanui che, dopo un lungo testa a testa, si impose ... per 1/100 su Keter, con Alessandro quinto in 8'13"93. L'ultimo acuto dell'azzurro per quell'anno coincise con la finale del GP, a Bruxelles, quando si classificò al quinto posto, con John Koskei primo in 8'05"68, ma lasciandosi alle spalle il campione olimpico, solo undicesimo. Per Lambruschini ci saranno altre soddisfazioni, come la medaglia d'argento agli Europei del 1998, a Budapest, dietro la meteora greca Damian Kallabis, ma nessun altro ingresso nel ranking di *T&FN*.

21 Set 2014

(Questo studio era stato preparato per il volumetto che Gian Carlo Chittolini ha dedicato al suo allievo prediletto: "Il keniano bianco di Fucecchio").